

LA FAMIGLIA E' ANARCHICA

Perché è diventato più semplice spiegare che l'uomo discende dalla scimmia piuttosto che un figlio da un uomo e una donna. L'ultimo libro di Fabrice Hadjadj

di Nicoletta Tiliacos

Che cos'è una famiglia? Dalla risposta che daremo a questa domanda dipende il futuro dell'umano e dell'umanità. È questo il senso dell'ultimo libro del filosofo francese Fabrice Hadjadj, che in "Qu'est-ce qu'une famille? Suivi de 'La Transcendance en culottes' et autres propos ultrasexistes" (Salvator) ha raccolto, ampliati, i suoi interventi pubblici più importanti dell'ultimo anno sui temi della famiglia, della filiazione, dei loro rapporti con la tecnologia. Nato a Nanterre nel 1971, sposato con l'attrice Siffreine Michel, con la quale ha avuto sei figli (undici anni fa il più grande, due il più piccolo), Hadjadj è figlio di ebrei tunisini. Dopo una giovinezza che egli stesso definisce "atea e anarchica", a ventisette anni si è convertito al cattolicesimo, e ora dirige l'istituto europeo di studi Philanthropos di Friburgo, in Svizzera, fondato dieci anni fa con lo scopo di studiare e far conoscere l'antropologia cristiana. Ed è rimarchevole e visibile in tutta l'opera di Hadjadj - ricordiamo, tradotto in italiano, "Mistica della carne. La profondità dei sessi", Medusa - la presenza di entrambe le radici, ebraica e cristiana.

La questione di "che cos'è una famiglia" può sembrare "così elementare da farci chiedere se è il caso di porcela", scrive il filosofo, ed è forte il pericolo di ripetere banalità o di complicare ciò che è semplice. Ma è diventato necessario riscoprire l'evidenza, come aveva profetizzato lo scrittore inglese Gilbert K. Chesterton, da che siamo passati dall'avvenimento della nascita come conseguenza dell'incontro amoroso tra un uomo e una donna, come portato "logico e genealogico" della differenza sessuale, a un'impostazione di tipo aziendale-tecnologico di "produzione del figlio". Tutti noi proviamo da una famiglia, e la famiglia è un fondamento che "si situa al principio delle nostre vite concrete" al punto che "diventa impossibile giustificarla o spiegarla, perché bisognerebbe ricorrere a un principio anteriore, e allora la famiglia non sarebbe che una realtà secondaria e derivata, e non più una matrice". Per questo, dice Hadjadj, spiegare che l'uomo discende da una scimmia è diventato più facile "che spiegare che un bambino discende da un uomo e da una donna", perché nel primo caso la tesi reclama delle lunghe e laboriose argomentazioni, mentre nel secondo non c'è niente da capire e niente da rivelare, ma un dato iniziale di cui prendere atto, come quello dell'esistenza del mondo esterno. Per questo, rispondere alla domanda "che cos'è una famiglia" diventa, ammesso



Maerten Van Heemskerck (1498-1574). Ritratto della famiglia di Pieter Jan Foppesz (dipinto su tela, posteriore al 1532). Museo comunale di Kassel, Germania

che non lo sia sempre stata, "la questione filosofica per eccellenza", in quanto ricerca dell'essenza della realtà. L'essenza della famiglia sfugge tuttavia a ogni ambizione descrittiva, perché rinvia a qualcosa che non può essere "fabbricato", che non può nemmeno essere "scelto", e che "sfugge alla premeditazione come all'ideologia". E' per questo che "decostruire" la famiglia - come pretende chi oggi parla di molte forme intercambiabili, dove all'artificio si attribuisce lo stesso rango della filiazione naturale - significa in realtà distruggerla. Hadjadj fa notare che "stiamo assistendo da qualche decennio, da parte degli stessi che volevano sbarazzarsi della famiglia, a uno strano ritorno del rimosso famigliare". Coloro che la denunciavano come luogo di tutte le oppressioni e nefandezze "ora vogliono fare dei figli il prodotto di una ma-

nipolazione genetica (poiché l'égalité reclama che due uomini o due donne possano averli con i loro gameti); il che va ben al di là dell'oppressione e della repressione", perché si traduce in fabbricazione pura e semplice. Questa contraddizione è però la prova "che non si può decostruire il dato naturale, ma solo costruirgli accanto un suo simulacro". In questa logica di fabbricazione - e non di attesa del mistero che è il "dono" del figlio all'interno della relazione carnale tra uomo e donna - vediamo esaltate come caratteristiche della "vera" famiglia quelle che richiamano all'amore, all'educazione, al "progetto genitoriale responsabile", al rispetto della libertà e dell'autonomia del figlio: chi si sentirebbe di negare tutto questo? E quanti cattolici, sottolinea Hadjadj, in perfetta buona fede, ripetono le stesse cose? Eppure, mettendo l'ac-

cento sui citati e lodevoli aspetti "noi manchiamo ancora l'essenza della famiglia", perché quegli elementi, "amore, educazione, libertà, dicono tutto salvo l'essenziale, e cioè che i genitori sono i genitori e il figlio è il figlio". Pretendendo di fondare "la famiglia perfetta sull'amore, l'educazione e la libertà, quello che si fonda, in realtà, non è la perfezione della famiglia ma l'eccellenza dell'orfanotrofio. Non c'è dubbio: in un eccellente orfanotrofio si amano i bambini, li si educa e si rispetta la loro libertà", ma nessun orfanotrofio modello è una famiglia. Non siamo molto lontani dall'utopia incubo del "Mondo Nuovo" di Aldous Huxley, dove "non basta far l'amore per essere 'abilitati' ad avere un figlio", ed eccoci in un attimo (ci siamo già, ve ne siete accorti?), al "regno delle incubatrici e dei pedagoghi, e alla svalutazione dei veri genitori. Il pa-

dre è rimpiazzato dall'esperto, la famiglia dalla firma professionale". E' la "famiglia già defamiliarizzata", perché sempre più spesso sentiamo dire che "un padre e una madre possono essere meno amorevoli, meno competenti e meno rispettosi di due uomini o due donne, e certamente meno efficaci di un'organizzazione composta dai migliori specialisti. Questa organizzazione potrà passare per la migliore delle famiglie, che si identificherà con il miglior orfanotrofio". La grande rimozione e l'inganno alla base della teoria della famiglia che possiamo riassumere con "basta l'amore", hanno a che fare con la sostituzione del sesso con la tecnica. "Il principio della famiglia è troppo umile, troppo elementare, in apparenza troppo animale, e dunque vergognoso... Avete capito, il principio della famiglia è nel sesso. Anche quando si tratta di

una famiglia adottiva, o di una famiglia spirituale, dove il padre è un Padre abate, e i fratelli sono monaci, le pure e alte denominazioni che si usano vengono all'inizio dalla sessualità... e si enunciano a partire da quel fondamento sensibile che è la nostra fecondità carnale. E' perché un uomo ha conosciuto una donna e dal loro abbraccio, per sovrappiù, sono stati generati dei figli, che esiste il nome di padre, di madre, di figlio, di figlia, di sorelle e di fratelli". La famiglia è dunque, prima di tutto, il luogo dove si articolano la differenza dei sessi e la differenza delle generazioni. Sarà pure una banalità, dice Hadjadj, ma è la realtà. La famiglia naturale può anche essere il luogo dove "tutto va male", ma ciò che si pensa di poterle sostituire (surrogati dove il figlio è fabbricato attraverso tecniche sempre più parcellizzate e sofisticate di procreazione artificiale) è l'anticamera del totalitarismo, esercitato sull'essere che si vuole privo di ancoraggio alla differenza dei sessi e delle generazioni.

Che cosa è, allora, una famiglia? Hadjadj risponde che è "il fondamento carnale dell'apertura alla trascendenza. La differenza sessuale, la differenza generazionale e la differenza di queste due differenze ci insegnano a volgerci verso l'altro. E' il luogo del dono e dell'accoglienza incalcolabile di una vita che si sviluppa con noi ma anche malgrado noi, e che ci spinge sempre più avanti nel mistero dell'esistenza". La famiglia non è un orfanotrofio eccellente, né un club di incontri tra affini né una fabbrica di androidi. Ed è attraversata "senza tregua, come ogni avventura, da conflitti, sconfitte, offese che suscitano rancore e che esigono il perdono". Ma è anche "l'avventura della nostra umanità e l'esercizio della nostra carità". Primo luogo di esistenza e quindi "di resistenza: all'ideologia, al conformismo, alla programmazione". In quanto fondata sulla carnalità e sulla differenza sessuale, è anche l'istituzione anarchica per eccellenza, come spiegava Chesterton. Lo è, conclude Hadjadj, perché si tratta "di un'istituzione senza istitutori, fondata nelle nostre mutande, nel nostro desiderio, in un congiungimento anteriore a ogni contratto, in uno slancio naturale che precede le nostre prospettive e che le oltrepassa: la famiglia è anarchica anche per gli stessi genitori. Il figlio che nasce dalla loro unione non è né il risultato del loro calcolo né la realizzazione dei loro sogni, ma un dono oscuro che li attraversa e li trascende". Fare del figlio un prodotto legato dall'unione sessuale e dal mistero della differenza, ridurre a oggetto (fabbricabile) di un diritto, significa puntare a un'umanità meno libera, manipolata e manipolabile.

IL GRAN SILENZIO DOPO IL SINODO

La rimozione dell'attacco ideologico contro la famiglia, problema principale di questi tempi

di Juan José Pérez-Soba

Un mese dopo la conclusione del primo Sinodo sulla famiglia con il titolo "Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", da quanto è accaduto sorgono molte domande.

In primo luogo, si percepisce un grande silenzio. Dopo un'alluvione costante di notizie, a stento s'è sentita un'eco posteriore. Ci sono state dichiarazioni valutative da parte di alcuni protagonisti del Sinodo, ma in generale di profilo basso e senza creare nuove aspettative per la prossima assemblea sinodale. Mi chiedo dunque: cosa è successo? Come dobbiamo valutare questo

Il Papa ha chiuso il Sinodo citando il diritto canonico e il Concilio. C'erano poche cose del dibattito degne di menzione?

primo Sinodo? La Chiesa come deve prepararsi per il prossimo? A malapena abbiamo ricevuto qualche luce, a tal proposito. Mentre l'anno scorso, a una settimana dalla convocazione del primo Sinodo, già veniva presentato ai mezzi di comunicazione il questionario che sarebbe stato il sentiero del cammino sinodale che il Papa desiderava, ora, invece, si attende qualche indicazione con una certa tensione.

Il quadro dell'interpretazione che ci resta è esiguo, il che è preoccupante per una questione come la famiglia, con tante riper-

cussioni sociali e tanto esposta a ogni tipo di campagna mediatica. Questa inquietudine è ancora maggiore dopo il bombardamento continuato di notizie sul Sinodo che abbiamo vissuto nei mesi precedenti. La conseguenza è una certa disillusione che prende la forma sociologica di una lotta tra "progressisti" e "conservatori", ma nella quale la vera questione del Vangelo della famiglia è del tutto assente.

La ricerca di un'interpretazione. Anche il testo che dovrebbe essere la base per qualunque interpretazione posteriore del Sinodo, il discorso del Papa Francesco alla conclusione dello stesso (18 ottobre), non ci offre molte piste. In questo documento a stento si trova menzionata la famiglia: l'unica affermazione in cui si parla del matrimonio e della famiglia è quando s'afferma che s'è discusso sul tema "senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del sacramento del matrimonio. L'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreazione, vale a dire l'apertura alla vita", e cita come fonti il diritto canonico (cc. 1055-1056) e il Concilio (GS 48). Sembra che il Pontefice non abbia trovato questioni da evidenziare nel risultato finale del Sinodo. La domanda è chiara: per questo risultato c'era bisogno di un Sinodo?

Di più, la lettura attenta della Relatio finale acuisce questa domanda. E' certo che si tratta di un testo necessariamente breve e di compromesso tra le diverse posizioni che sono state presentate in Aula ma, almeno, qualche lettore cerca in quel documento qualche novità incisiva sulla famiglia e la pastorale. Invece, trova semplicemente o mere indicazioni generali espresse in forma esortativa o, tutt'al più, una descrizione di discussioni che non portano a nulla.

Non si può dubitare che il discorso del Papa a conclusione del Sinodo sia importante, articolato, e parli con chiarezza dei temi che a lui preme mettere in risalto e che hanno come segno d'interpretazione diretta ciò che è accaduto al Sinodo come il Pontefice l'ha visto e valutato. Il discorso ruota attorno a due temi: come venire a capo di una discussione nella Chiesa e la relazione tra il Papa e il Sinodo che è espressa in una forma lontana da ogni accenno di sinodalismo. Sono temi seri che permettono una certa comprensione di ciò che è accaduto. Tutto questo è certo, ma tra questi temi principali non ci sono né la famiglia né il matrimonio. Sembra che quello che han-



"A un mese dalla chiusura del Sinodo, da quanto è accaduto sorgono molte domande"

no dibattuto i padri sinodali sia stata dunque un'altra questione. Deve essere compresa bene questa prima conclusione. E' chiaro che si è parlato e discusso molto di famiglia, ma non è così evidente dove abbia portato questa discussione. Questo è uno dei presupposti fondamentali per qualsiasi dialogo: non si parla solo di un argomento, ma c'è un interesse prioritario che aiuta a orientarlo e che permette qualche aggiunta in proposito. Ma non sembra che questo argomento sia stato in realtà la famiglia. Dobbiamo cercare di capire che cosa sia accaduto in verità.

Teologo di stampo wojtyliano

Pubblichiamo la prima di tre parti dell'intervento del professor Juan José Pérez-Soba sul recente Sinodo straordinario sulla famiglia che s'è tenuto a ottobre. Sacerdote spagnolo, Pérez-Soba è professore ordinario di Teologia pastorale del matrimonio e della famiglia presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e famiglia di Roma. "Criticare la Familiaris Consortio di Karol Wojtyła - di-

ceva al Foglio lo scorso febbraio - rientra in una visione in cui la chiesa sta sempre dietro al mondo, mentre la chiesa deve proporre qualcosa che salvi il mondo". Insieme con il collega Stephan Kampowski, ordinario di Antropologia filosofica presso lo stesso Istituto, ha da poco pubblicato il libro "Il Vangelo della famiglia nel dibattito sinodale oltre la proposta del cardinal Kasper" (Cantagalli).

si fanno progressi sull'aiuto di cui necessitano le famiglie.

Si tratta, senza dubbio, d'una grave tentazione, che si inquadra soprattutto nella enorme difficoltà di giungere a una visione reale della famiglia. Uno degli aspetti su cui aveva posto la propria attenzione l'*Instrumentum laboris previo* (n.45) era stato quello di cogliere nei giovani un interesse percepibile per la famiglia, malgrado una cultura che la denigra o che in più d'una occasione ha mostrato di volerla distruggere. Questo dato è constatato da tutte le indagini sociologiche che, da una parte, attestano che la famiglia è l'istituzione più apprezzata dalle persone; dall'altra, evidenziano il suo rigetto culturale e istituzionale. Si osserva allora una profonda frattura fra la realtà della famiglia come desiderio delle persone e una cultura che presenta modelli apparenti che ostacolano la realizzazione di ciò che davvero desiderano i giovani.

Costatare questa frattura è il modo migliore per scoprire l'esistenza di un modo ideologico di parlare della famiglia che si concentra non sulla situazione familiare, ma sulle difficoltà che la stessa ideologia causa alle famiglie. Si osserva qui la forza enorme di questa ideologia che appaga la speranza di molti e induce tanti uomini a intraprendere cammini che in verità non desiderano. Senza dubbio alcuno, scoprire questa frattura è un principio pastorale di primaria importanza poiché il dialogo del pastore deve dirigersi al cuore delle persone e non alle ideologie che vanno per la maggiore. Di più, la Chiesa può approfittare di questo fatto affinché tanti uomini possano realizzare la vita piena cui aspirano e che quella nebbia esteriore ideologica rende più complessa.

Possiamo allora essere sorpresi dell'assenza totale nella relazione finale di qualunque menzione del fatto fondamentale della pressione ideologica, come se non fosse qualcosa di rilevante per la pastorale del matrimonio e della famiglia. Non parlare di una ideologia è il modo migliore affinché la sua influenza sia maggiore. Come diceva Karl Marx, l'ideologia ha la funzione di nascondere un interesse inconfessabile. A chi non se ne accorge, gli si deve far presente che una persona si mette una maschera per nascondere il volto affinché l'inganno che si determina sia il minore possibile. Invece, non incontriamo alcuna traccia di tale de-

nuncia nel Sinodo sulla famiglia, neppure nella sua analisi culturale, nella quale si parla dell'ambiguità della cultura occidentale davanti alla famiglia.

In definitiva, stupisce la mancanza di coscienza di questo cammino pastorale privilegiato. La Chiesa ha sperimentato nel corso della sua storia molte volte l'influenza delle ideologie; ha anche dovuto vincere la tentazione di pensare che qualunque presa di posizione debba essere di partenza ideologica e che non può rimanere bloccata in idee preconstituite. La Chiesa è stata capace di superare questa provocazione per il suo modo profondo di sperimentare la realtà delle persone, poiché partecipa di come Gesù Cristo, il Buon Pastore, punta al

Nella Relatio finale manca ogni accenno alla pressione ideologica sulla famiglia, come se non fosse rilevante per la pastorale

cuore degli uomini e può così leggere il piano di Dio in lui. Con ciò, non ha disdegnato l'importanza delle mediazioni culturali, che sono parte di quella realtà, ma è stata fermento di purificazione delle culture alla luce del Vangelo. Non parlare di ideologia per favorire un dialogo è una cattiva strategia di partenza. Ciò che pretende qualche ideologia è che la si prenda come interlocutrice diretta, perché così ha il cammino spedito per dare una "patente di realtà" alle sue idee.

1. continua